Anno V n. 37 del 19 Ottobre 2013

RMF online.it
Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Editoriale

MODERNITÀ
Tecnologia, democraticità e autoritarismi
di Camillo Massimo Fiori

Beneficiato dal voto popolare il Movimento 5 Stelle, che è diventato il terzo polo in Parlamento, è un paradosso della modernità; è nato dalla disponibilità delle nuove tecnologie elettroniche e si presenta, grazie alle nuove modalità di comunicazione, come la migliore forma di democrazia diretta esistente in Europa. Ma è davvero così?
Democrazia diretta non lo è certamente perché i cittadini che accedono al Web sono una minoranza e gli eletti in Parlamento sono pur sempre gli eletti del Popolo, anzi del Popolo della Rete. La tecnologia è sicuramente moderna ma il modo autoritario con cui viene usata assomiglia allo stile tribale più che ad una comunità democratica; in democrazia ogni persona conta un voto ed anche la propaganda "grillina" afferma che "uno è uguale ad uno" ma nei fatti il movimento è governato da un "capo" che si chiama fuori dalle assemblee elettive, si rifiuta di dialogare, evita di farsi coinvolgere in questioni concrete, e tuttavia governa il gruppo con slogan intrisi di ovvietà ma imposti con un pugno di ferro. Si relaziona soltanto con un consigliere in funzione di "guru" e i due assomigliano maggiormente a degli sciamani delle società pre-moderne piuttosto che a leader contemporanei.
La critica e la protesta costituiscono i caratteri del movimento, ma affermare che dal caos derivante dalla scomparsa dell'attuale ceto dirigente possa nascere spontaneamente un ordine è una assurdità: dal niente nasce nulla.
Il Movimento 5 Stelle, a parte l'uso di Internet, non ha nulla di nuovo e di positivo da offrire alla politica italiana; il sarcasmo e l'improvvisazione possono far colpo sugli indifferenti e sui disperati ma con la improvvisazione e una linea faziosa non può nascere nulla di positivo.
Passi per la velenosa polemica contro il Capo dello Stato che invoca l'amnistia di fronte alla incapacità della politica a velocizzare la giustizia e a ridurre l'enorme affollamento delle carceri

che non ha l'eguale in tutti gli altri Paesi civili rispettosi dei diritti umani, ma il suo veto al progetto del suo stesso gruppo parlamentare di eliminare il reato per gli immigrati che cercano di sfuggire alla fame, alla miseria, alla guerra, rischiando la morte, è contrario non solo ad ogni sentimento di umanità ma al semplice senso comune. Come si può condannare una persona che cerca di sopravvivere? E i salvatori che prestano soccorso sono anch'essi complici di un reato che non esiste in nessun altro Paese occidentale? Grillo dice apertamente che è contro gli immigrati perché l'immigrazione è impopolare, ma se non si risolve con l'abolizione del reato di clandestinità tanto meno si sana mettendo in galera chi si salva dai frequenti naufragi e comunque non si governa secondo le opportunità ma in base a criteri di giustizia..
Il problema è strutturale: dai Paesi del Mediterraneo e dall'immenso continente dell'Africa centinaia di migliaia di persone, sfidando condizioni indescrivibili e mettendosi nelle mani di mercanti di schiavi umani, affrontano la morte per afferrare una speranza di vita umana. Questo fenomeno non si può arrestare soltanto con strumenti repressivi; occorre la consapevolezza che siamo di fronte ad una migrazione epocale che deriva dall'abbandono di Paesi già colonizzati dagli europei e che ora sono sfruttati dall'economia capitalista globalizzata.
Occorrerebbe un'azione coordinata dei governi e delle autorità sovrannazionali per affrontare sul posto i molteplici aspetti del problema, non ultimo la mancanza di libertà. Invece prevale la "globalizzazione dell'indifferenza", come l'ha chiamata papa Francesco, ma questa costituisce veramente una "vergogna" per la nostra civiltà occidentale.
Affrontare il problema non è facile ma neppure è impossibile; con il populismo dei "grillini" non si costruisce nulla ed anzi si inquina l'anima degli italiani, un tempo considerati "brava gente".

Società

IL CAPITALISMO DEI FRANCESCANI
Se il denaro è al servizio dei poveri
di Gianfranco Fabi

È possibile un matrimonio tra economia e mondo cattolico? Con questa provocatoria domanda sono stato invitato nei giorni scorsi dai responsabili delle comunità dei frati cappuccini del Nord Italia a discutere dei problemi del mondo attuale, di come uscire dalla crisi, di come affrontare le tante ingiustizie della società. Temi certamente complessi a cui non si può rispondere se non indicando un cammino da percorrere, una strada da seguire. E in questo la dottrina sociale della Chiesa, con l'evoluzione del pensiero cattolico tradotto nelle grandi encicliche, si dimostra un navigatore efficiente e una guida affidabile.
Se pensiamo alla Caritas in Veritate abbiamo la dimostrazione di come l'attuale sistema economico, fondato sulla libertà d'impresa e sul mercato, non sia per nulla da contestare alla radice, ma invece da valorizzare mettendo al centro la realtà della persona e dando un'anima al sistema degli scambi anche attraverso la logica del dono e della solidarietà.
Ma andando alla radice l'incontro è stata così l'occasione per riportare in primo piano il fatto che le origini del capitalismo, che normalmente vengono associate all'etica protestante seguendo il pensiero di Max Weber, devono invece essere fatte risalire, sia nella teoria, sia nella prassi, all'opera dei francescani nei secoli centrali del Medioevo.
La teoria di Max Weber, uno dei fondatori della sociologia che

visse a cavallo tra Otto e Novecento, sottolineava in particolare che il calvinismo avrebbe favorito lo "spirito" capitalistico, inteso come quella disposizione socio-culturale che non solo considera positiva la sete di guadagno, ma induce anche a reinvestire i frutti della propria attività per generare nuove iniziative economiche.
Senza nulla togliere a questa analisi si può tuttavia notare come la riforma protestante risale al Cinquecento dato che le "tesi" di Lutero sono dal 1517 e nella metà dello stesso secolo presero forma le prime comunità ispirate da Calvino.
Ebbene ben tre secoli prima il frate francescano Pietro Giovanni Olivi aveva il coraggio di infrangere la tradizione che proibiva il prestito con interessi e che considerava il denaro come un simbolo negativo di ricchezza. E così infatti si chiedeva: "Di fronte alla proibizione canonica dell'usura, è lecito distinguere fra il prestito di una somma di danaro qualsiasi e il prestito di una somma di danaro inscritto o da inscriversi nel processo produttivo, cioè impiegato in un programmato o già realizzato investimento produttivo?". Ed ecco la risposta: "Ciò che è destinato a qualche probabile lucro non solo deve rendere il suo stesso valore, ma anche un valore aggiunto". Un piccolo passo per un economista, ma un grande passo per un teologo. La distinzione fondamentale era quella tra sterile pecunia e capitale, quest'ultimo capace di generare altro denaro se affidato a uomini capaci e industriosi come gli artigiani o i mercanti. Si sente quasi risuonare la parabola dei talenti.

Con questa distinzione, Olivi mostrava attenzione ai prestiti al consumo che, se vietati del tutto, avrebbero ulteriormente impoverito gente bisognosa di piccoli prestiti.
Come ha scritto Oreste Bazzichi (Alle radici del capitalismo. Medioevo e scienza economica) i francescani, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, sono stati pressoché gli unici a elaborare, sul piano dottrinale, una teologia economica e, conseguentemente, a esercitare nella prassi un'influenza positiva per il superamento delle difficoltà giuridico-morali all'attività di impresa come l'interesse e la produttività del denaro.
La riflessione economica francescana diventa realtà concreta nei Monti di Pietà e nei Monti Frumentari, che servivano a calmierare il costo del denaro da una parte e il prezzo del grano dall'altra, a favore di che era in difficoltà e degli agricoltori. Il primo Monte di Pietà, fu fondato a Perugia da frate Barnaba Manassei da Terni nel 1462, qualche anno prima della fondazione della prima vera e propria banca (proprio il Monte dei Paschi di Siena di cui si parla tanto in questo periodo, ma per tutt'altre ragioni) . Nella logica francescana il denaro doveva essere al servizio dei poveri. Anche questo è (o dovrebbe essere) il capitalismo.

Apologie paradossali

DON DELL'ERA, UN PRETE NON-CLERICALE

Rievocazione dell'educatore di molte generazioni

di Costante Portatadino

Non un'apologia, tanto meno paradossale, ma un elogio incondizionato per don Sandro Dell'Era, che la parrocchia di Besozzo ricorderà domenica 20 ottobre prossimo con varie cerimonie culminanti con un incontro di testimonianze di amici antichi e più recenti, alle ore 15 al teatro Duse di Besozzo. Nemmeno voglio anticipare qui il mio affezionato ricordo per colui che è stato uno dei miei primi educatori e, a dispetto della differenza di età, un compagno nel viaggio della fede.
Vorrei prendere spunto da un tratto, secondo me importante della sua figura di prete, per rientrare nel solco delle apologie paradossali.
Don Sandro è strato un prete devoto, affezionato a Gesù Cristo e alla Chiesa, obbediente ai superiori, in particolare al Vescovo, ma per nulla "clericale". Prima, o meglio nello stesso tempo, di essere prete era un uomo, un uomo libero. Libero da pregiudizi, libero da progetti di vantaggi o anche solo di riconoscimenti personali. Libero dall'attesa di qualsivoglia risultato dalla sua stessa azione pastorale, quindi aperto ad incontrare anche in questo, personalità diverse dalla sua, libero di farsi affascinare da un mons. Manfredini o da un don Giussani, riconoscendone il carisma e disponendosi a seguirli, con passione e semplicità, senza la minima gelosia del proprio ruolo o dei risultati della propria azione pastorale.
Ma che cosa dobbiamo intendere per "clericale"?
Se volessi fare un elenco completo degli errori morali, teologici o semplicemente di buon gusto che potrebbero comporre l'identikit del comune clericale, occuperei mezza pagina e darei l'impressione di iscrivermi al partito avverso, uguale e contrario, degli anticlericali, che invece parimenti aborro. Ma forse perfino un poco meno, in quanto hanno l'attenuante della provocazione.
Mi limito a centrare l'aspetto dominante: la presunzione che l'aver ragione della propria parte nasca dalla forza di una condizione superiore, indiscutibile e definitiva, fondata sul possesso di uno status conseguito una volta per tutte, in virtù di una dottrina, o di una appartenenza ad un gruppo egemone, o di una rivendicata moralità o di una ineccepibile coerenza. Ma in forza di ciò, una ancor più imbarazzante disponibilità a sottacere le imperfezioni proprie o del gruppo di riferimento, magari per non recare scandalo alla propria causa. In termini evangelici si direbbe un fariseo, ma passando dal contesto ebraico a quello cristiano ci troviamo di fronte ad un'aggravante sostanziale: il nuovo punto di riferimento non è più l'osservanza della legge, ma l'incontro con Gesù Cristo, fonte di misericordia e di perdono.
Se vogliamo guardare con più benevolenza alla vita degli uomini di chiesa degli anni prima del concilio, ci limiteremo a notare che per la maggior parte badavano a restare nel solco della tradizione, sia come pensiero sia come comportamenti: un clericalismo larvato, una autodifesa dalle critiche interne. Il rischio era un concetto nemmeno immaginabile.
Don Sandro invece, certamente stimolato dall'incontro con don Giussani, mediato dall'entusiasmo di alcuni giovani, sia varesini sia milanesi, che poco a poco lo coinvolsero più profondamente, non solo fece crescere una nuova generazione di cristiani nelle scuole superiori e nell'università, ma infranse veri e propri tabù, facendo accettare ai preti varesini, al prevosto di S. Vittore come ai parroci della periferia, il fatto che la presenza nella scuola passasse da un luogo specifico e non dai gruppi di azione cattolica delle singole parrocchie e, cosa veramente inaudita (per quei tempi!) che le attività fossero svolte insieme da maschi e femmine, sotto l'innovativo titolo di "coeducazione". Non senza preoccupazione dei benpensanti, anche le vacanze comunitarie superarono la barriera della separazione dei sessi e divennero "miste" dai primi anni '60: don Sandro, naturalmente si affannava a spiegare ai monsignori e ai reverendi e a qualche madre ansiosa che i ragazzi alloggiavano "in due ali

ben separate" (Pia fraus, un ultimo residuo di clericalismo?).
Il rinnovamento dei modi di pensare e di rapportarsi nella Chiesa, durante e dopo il concilio fu assai rapido e confermò chi come don Sandro ne era stato antesignano, almeno a Varese. Il suggello fu la nomina come prevosto di monsignor Manfredini, la cui indiscutibile autorevolezza cambiò decisamente il clima religioso di tutta la città. Da lì a poco sarebbe cominciata una nuova avventura per don Sandro, quella di prevosto di san Pietro in Sala a Milano, dove in breve tempo dovette confrontarsi con una diversa forma di clericalismo, quella del clero progressista, che pretendeva di dedurre ogni comportamento, religioso e civile, da una teologia ideologica e politica totalizzante.
Furono anni di sofferenza per don Sandro, ferito anche dall'assassinio dell'amato parrocchiano Luigi Calabresi, il commissario che aveva svolto le indagini sull'attentato di piazza Fontana, durante le quali era avvenuto il "caso Pinelli".
Ma questa, come quella degli anni sicuramente più sereni e benefici di Besozzo, è una storia che altri dovranno raccontare.
Oggi, quel clericalismo "vecchio" non è più di moda, anzi è totalmente scomparso, ma sembra precedere di poco la scomparsa, almeno virtuale del clero stesso. Ma sopravvive una forma tenue di clericalismo, che sicuramente a don Sandro sarebbe dispiaciuta ancor più della prima: quella di chi si accontenta della routine delle feste comandate, delle iniziative consolidate, della calante partecipazione ai sacramenti. La figura di papa Francesco, un papa non-clericale, che non si accontenta di custodire le pecorelle raccolte nell'ovile (che ormai sono molte meno delle novantanove su cento) ma va in cerca delle moltissime smarrite, sarebbe certo piaciuta a don Sandro e gli sarebbe parsa un premio alla sua fedeltà di prete non-clericale.

Cara Varese

UN SEMPLICE SOCCORSO

Informazione: le notizie, la riflessione

di Pier Fausto Vedani

Rientrato a Varese, per alcuni giorni mi sono mancati il clima mite, l'aria buona, la dolcezza dei luoghi marini di Campania. Poi il ritorno del sole, la luce azzurra e il verde incomparabile che la nostra città offre hanno salvato il mio amore per Varese da pensieri inquietanti e mi sono rituffato nella nostra realtà che di vivace, vorticoso e rumoroso ha solo il traffico, unico indicatore mai negativo in questo periodo di crisi.
La lettura delle ultime edizioni di RMFonline.it e delle prime pagine di Varesenews non mi ha denunciato novità angoscianti, semmai il perdurare del basso profilo della nostra situazione. Devo però dire che la lettura delle riflessioni offerte dalle rubriche curate da amici e colleghi una volta di più mi ha fatto pensare alle pessime scelte adottate da parecchi editori: buttati nel cestino, dimenticati per motivi anagrafici, giornalisti che sono veri patrimoni di esperienza e conoscenza.
Certamente la comunicazione è in continua evoluzione, muta metodo e forma: dai centoquaranta caratteri oggi imposti a chi vuole comunicare o informare è possibile che si passi presto a dei telegrammi, magari per la cronaca di un omicidio salvo poi, con l'accompagnamento di cori greci, ricordare in pompa magna la chiusura del bar Osvaldo.
La scrittura "giovane" ha una sua ragione e deve avere i suoi spazi, ma in certi casi non può non essere accompagnata da commenti e approfondimenti che sono garanzia di cultura e conoscenza.
È una garanzia anche in termini di professionalità e di responsabilità nei confronti della comunità. Sono convinto che il successo di RMFonline.it venga anche dal desiderio dei lettori di confrontarsi con persone in grado di dare testimonianza in ordine a problemi e situazioni essendoci disponibilità di spazi e tempi adeguati e l' offerta di riferimenti credibili.
La lettura, per esempio, della elegante flagellazione inflitta sabato scorso da Ambrogio Vaghi al sindaco Fontana, la dice lunga sulla professionalità che ci vuole per una operazione del genere. Essa soddisfa pure le esigenze di una comunicazione e di una informazione che siano in qualche misura anche formative nell'ambito di una comunità. Oggi si vive di corsa, bombardati da centinaia di stimoli, dall'enfasi, dal culto del vuoto pneumatico.
Non ho dubbi: se devo cercare uno scemo del villaggio globale non punto certo su Balotelli, ma su chi gli appioppa scandali inesistenti o ne sfrutta proditoriamente la popolarità.
La carta stampata oggi trova nuove leadership nei giornali di analisi e commento mentre è in difficoltà, gravi, chi rincorre una tradizione che per ragioni di rapidità di informazione è da tempo passato remoto e come tale è destinata a soccombere nella lotta con i nuovi media. Nei quali però anche metodi e valori della modernità non trascurano modelli e certezze che risalgono tempo.
Non sono trascurati appunto la riflessione, l'analisi, la cultura dell'esperienza. Nel mondo piccolo di rmf si cerca di essere utili come un pensatoio, un semplice soccorso da offrire ai disperati che viaggiano in rete a mille notizie al giorno. E ad amici veri come i lettori della vecchia, cara carta stampata.

Attualità

LA DISPERAZIONE DA VINCERE

Immigrati, che cosa fare

di Robi Ronza

Potendo far conto sull'ottimo quadro del fenomeno e delle sue cause che su La Nuova Bussola Quotidiana hanno già delineato autori come monsignor Luigi Negri e Anna Bono, vorrei soffermarmi qui su un elemento-chiave della questione dell'afflusso di immigranti non autorizzati dall'emisfero Sud verso l'Unione Europea attraverso il nostro Paese, ossia il problema del diritto di asilo.
Tale diritto si configurò in sede internazionale in un contesto del tutto diverso da quello in cui siamo oggi. Quando cioè: 1) il divario di tenore di vita tra Paesi più ricchi e Paesi più poveri non era così scandalosamente enorme come oggi è; 2) nelle situazioni più difficili pochissimi avevano comunque la mentalità e le informazioni in assenza delle quali diventa impossibile non solo tentare ma nemmeno immaginare di potersi rifugiare altrove, 3) diritti sociali come ad esempio l'assistenza sanitaria, oggi garantiti a tutti nei Paesi più ricchi, non lo erano in nessuna parte del mondo.
Oggi invece: 1) tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri la differenza di reddito medio pro capite è pari a trenta-quaranta volte se non di più, e di pari passo vi sono enormi differenze in termini di garanzia dei diritti personali; 2) grazie alle tv satellitari, ai telefoni mobili e così via si ha un'informazione diretta e continua sul tenore di vita dei Paesi più ricchi anche nei luoghi più remoti della terra, nonché in generale un'acculturazione ai relativi modelli di consumo; 3) in tutto il mondo si sa che in Europa l'assistenza sanitaria è garantita gratuitamente a tutti.
Tutto questo fa sì che una distinzione un tempo chiarissima diventi invece sempre meno facile: quella tra chi vuole immigrare per motivi economici e chi invece è in cerca di asilo politico. Chi proviene da Paesi come la Somalia o l'Eritrea, per fare il

caso delle vittime del recente tragico naufragio a Lampedusa, può a buone ragioni presentarsi sia come migrante per motivi economici che come persona in cerca di asilo politico. Con un "filtro" all' ingresso che fosse di un'alta qualità (che purtroppo non è quella della nostra amministrazione statale) in teoria si potrebbe distinguere tra chi chiede accoglienza principalmente per motivi economici e chi la chiede per motivi politici. In pratica comunque ciò è spesso impossibile a causa della stessa drammatica arretratezza generale del Paese d'origine, che non consente di accedere a fonti certe grazie alle quali distinguere tra gli uni e gli altri; o anche individuare chi fosse semplicemente un criminale comune in cerca di scampo da una giustificata condanna. Nei casi poi in cui la persona uscita dal proprio Paese in modo irregolare al ritorno in patria sarebbe passibile di punizioni sproporzionate o comunque lesive della dignità umana ecco che pure l'immigrante per motivi economici diventa ipso facto un potenziale rifugiato politico.
In tale quadro il tradizionale diritto all'asilo politico tende a trasformarsi nel diritto all'accoglienza definitiva di chiunque sia riuscito ad entrare anche illegalmente in un Paese come il nostro. In sostanza in una specie di presunto diritto di invasione. Purché avvenisse in modo non violento l'invasione insomma diventerebbe legittima e inoppugnabile: qualcosa che non tarderebbe a divenire di massa non appena si sapesse che chi in qualsiasi modo riesce a entrare in Italia ha perciò stesso diritto all'accoglienza definitiva. È chiaro che sviluppi del genere non sono accettabili. Al di là del dovere del pronto soccorso di gente

stipata su imbarcazioni alla deriva presso le nostre coste, la via d'uscita in generale dal problema va dunque cercata lungo altri itinerari. In primo luogo ponendo la questione a livello non europeo ma internazionale, e dunque promuovendo una conferenza diplomatica internazionale con la partecipazione di tutti i Paesi implicati: non solo quelli di arrivo ma anche quelli di origine e di transito di tali flussi. E in secondo luogo impegnando tutti i Paesi coinvolti a mitigare in tempi brevi le disparità economiche, politiche, e in termini di diritti umani, che sono all'origine di tali esodi disperati.
www.robironza.wordpress.com

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia
L'AUTUNNO TRAGICO DEL '43
Sacco di Roma e stragi del Lago Maggiore
di Franco Giannantoni

Attualità
VARESE ALL'EXPO
Attese e problemi in vista della rassegna del 2015
di Sergio Redaelli

Lettera da Roma
LA SOLITUDINE È UN ANELLO
Sul GRA, senza bellezza
di Paolo Cremonesi

Sarò breve
BEATI LORO
Carità e professionismo
di Pipino

Il letto di Procuste
LA NOTA BASSA
Appagato stupore e una domanda
di Luigi Fasolino

Cultura
LO SPETTACOLARE SCIALLE VARESINO
Una maxifotografia che racconta la nostra bellezza
di Massimo Lodi

Attualità
IL CORAGGIO DI MEBRAT
L'integrazione: dall'Etiopia a Varese
di Luisa Oprandi

Spettacoli
PICCOLI CRIMINALI CRESCONO
L'Educazione siberiana di Salvatores
di Margherita Giromini

Libri
LA VITA DI MARIA
L'interpretazione del teologo Philippe
di Piero Viotto

Opinioni
IL PAPA, LOMBARDO IN RIVOLTA
I caratteri di una formazione culturale
di Andrea Bortoluzzi

Incontri
FRANCESCO DA CISLAGO
Un riferimento per i varesini
di Guido Bonoldi

Il Viaggio
NELL'IMPERO DEGLI INCA
Tra Deserto del Sale e Machu Picchu
di Carlo Botti

Attualità
IL TESORO ABBANDONATO
SOS dall'Isolino Virginia
di Giuseppe Terziroli

Cultura
IL COMPLEANNO DI ZANZOTTO
Ricordo del poeta, le sue visite varesine
di Dino Azzalin

Società
GRANDI EMERGENZE
Fame nel mondo e sperpero del cibo
di Livio Ghiringhelli

Sport
DERBY TRA (POCO) AMICI
Allegri-Mazzarri, che rivalità
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.